

Export. Nei primi nove mesi ricavi a 280 miliardi: da Turchia e Svizzera le performance migliori, ma sul 2012 pesa l'incognita della frenata globale

Vendite all'estero oltre i livelli pre-crisi

Sprint di meccanica e metallurgia grazie alla Germania - Guerre e rivolte affondano il Nordafrica

IN CRESCITA

È un anno record per il settore del packaging I beni strumentali invece sfruttano l'elevata diversificazione geografica

Luca Orlando

«Tre anni fa realizzavamo l'80% dei ricavi in Italia e il 20% all'estero. Oggi è esattamente il contrario». Danilo Lazzeri, ad di Blue Engineering, sintetizza così difficoltà e ambizioni dell'economia italiana. La società piemontese, che ha vinto pochi giorni fa il premio "Chiave a stella", ha appena battuto i tedeschi di Siemens nella gara per progettare la metro di Istanbul. Sommersi e salvati, tra le nostre imprese, si distinguono sempre più nel grado di esposizione all'export, unico antidoto alla crisi a fronte della grande debolezza del mercato interno. Sette milioni di ricavi, 120 addetti in Italia, l'azienda ha vinto anche la commessa per la metro di Teheran, lavora con la Nasa, progetta l'ingresso in India e Brasile.

Per nostra fortuna non è un caso isolato. Mentre la produzione industriale italiana resta ancora distante 19 punti dal periodo pre-crisi, l'export ha già "scollinato": nei primi nove mesi 2011 è cresciuto del 13,5% a quota 280 miliardi di euro, appena 2,5 in meno rispetto allo stesso periodo del 2008. Una corsa che ha molti "padri", ma anche alcune incognite. Il peso dell'Europa (57%) resta preponderante e i meriti maggiori per lo sprint 2011 vanno alla Germania, in par-

ticolare alla corsa del comparto auto. Acciai speciali, fonderie e componentisti italiani hanno tratto grandi benefici dallo scatto di Berlino e in molti casi l'aumento dei ricavi è a doppia cifra. Le ultime stime di Federacciai indicano proprio nella Germania uno dei motivi del recupero dei volumi, stimati a fine anno a 28,5 milioni di tonnellate, non lontani dal periodo pre-crisi.

Anno brillante il 2011 anche per il comparto dei beni strumentali, che in alcuni settori si appresta a realizzare ricavi superiori al 2008. Robot, macchine per ceramica, per legno, per il comparto tessile, sono richieste in tutti i Paesi emergenti. Per il packaging, che esporta in media il 95% dei ricavi, il 2011 sarà un anno record. Nel complesso, scorrendo i dati Federmacchine, è proprio la Germania il primo mercato con 415 milioni assorbiti nel primo trimestre 2011 e un tasso di crescita del 41,5%, ben oltre la performance cinese.

Il punto di forza delle "macchine" italiane è la diversificazione geografica, con un peso dell'Unione europea pari al 43% del totale export, quasi 15 punti in meno rispetto alla media delle vendite italiane oltreconfine. In generale resta invece limitato nel nostro carnet di ordini il peso dei Brics, anche se c'è chi ha fatto peggio di noi: la Fondazione Edison, con Marco Fortis, stima infatti che in questi ultimi dieci anni le vendite italiane verso i Paesi emergenti siano passate da 15,4 a 45 miliardi di euro, superando la performance france-

se. Decisamente migliore, tuttavia, il risultato tedesco, con vendite salite da 38 a 146 miliardi.

Osservando le nostre performance, negli ultimi mesi a rompere la "monotonia" degli alti tassi di crescita dei Bric's è la Svizzera. La rivalutazione del franco rispetto all'euro, che in agosto aveva portato la valuta elvetica verso la parità, ha spinto Berna ad accelerare gli acquisti dal nostro paese, in parte per riportarli altrove. In nove mesi ha comprato beni per 14,8 miliardi (+30,2%), il doppio rispetto alla Cina. Altra performance brillante quella della Turchia, in crescita del 23,8%, anche in questo caso con le attività manifatturiere e la meccanica a conquistare spazi crescenti. Di questo passo entro fine anno la Turchia supererà per volumi assorbiti la Cina, "ferma" ad una crescita del 18,5% nel 2011.

Osservando il trend generale, anche le nostre esportazioni "pagano" la crisi internazionale dei debiti sovrani, con una decisa frenata degli ordini dopo la pausa estiva. Sul futuro pesano in particolare due incognite: da un lato, la crescita ridotta in Europa; dall'altro, i timori di un rallentamento a Pechino, dove gli ultimi dati sulla produzione industriale sono i peggiori da oltre un anno.

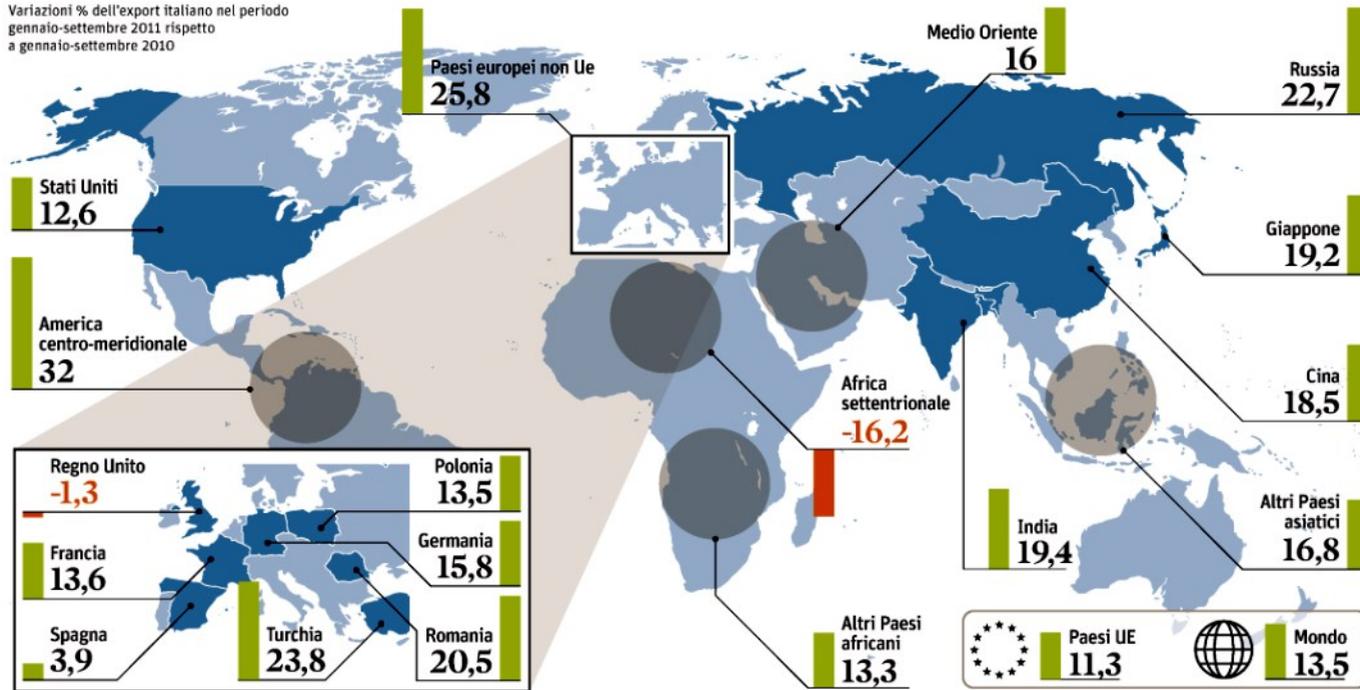
Terza nota dolente è il Nordafrica: nel 2011 guerre e rivolte hanno fatto crollare l'export del 16,2 per cento. Giusto guardare ai Brics, ma la sponda Sud del Mediterraneo vale al momento per il nostro export più di Cina e India messe insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa del made in Italy in giro per il mondo

Variazioni % dell'export italiano nel periodo gennaio-settembre 2011 rispetto a gennaio-settembre 2010



Fonte: Istat